



L'INVESTIGATORE JACK LAIDLAW CI GUIDA ALLA SCOPERTA DELLA CITTÀ

## Glasgow: una città con la faccia controvento

REDAZIONE TRANCHIDA

L'ispettore Jack Laidlaw, protagonista della **Trilogia nera di Glasgow** di William McIlvanney, ha la bizzarra abitudine, criticata dai suoi colleghi, di non utilizzare le automobili della polizia per spostarsi per la città, ma di percorrerla esclusivamente a piedi, frugando quartiere dopo quartiere e via dopo via, alla ricerca dell'assassino di turno e quasi sempre di se stesso.

Quale guida migliore per conoscere una città, se non attraverso i passi di un indigeno? È così che McIlvanney ci svela tra le righe delle sue parole, le strade di Glasgow e lo spirito tipicamente scozzese che la anima.

Glasgow, dal nome celtico Gas cu – “il caro luogo verde”, è l'ambientazione più consona per il ciclo di Laidlaw, tre romanzi polizieschi, che rivelano in realtà un'indagine intima e universale: la ricerca di ognuno del proprio ruolo all'interno della comunità umana.

Una città che, come il suo protagonista, nasce e si rinnova ogni volta dalle proprie contraddizioni.

Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, con l'invenzione della macchina a vapore, il “caro luogo verde” divenne la culla della Rivoluzione Industriale

in Scozia, il suo sviluppo fu così intenso da divenire la «seconda città dell'Impero», subito dopo Londra. Oggi al contrario si distanzia dal suo passato industriale e rivaleggia con Edimburgo nella promozione delle arti, nel 1990 infatti è stata proclamata “Città Europea della Cultura”. Un antagonismo che negli ultimi anni ha caratterizzato il rapporto tra Glasgow e Edimburgo, alimentato dal ruolo sempre più importante che la prima sta conquistando sulla scena culturale mondiale.

McIlvanney critica, attraverso gli occhi di Laidlaw, la capitale della Scozia, puntando l'attenzione perfino sulla struttura architettonica della città. L'ispettore infatti si ritrova in una delle sue indagini a camminare per New Town, un quartiere che si è sviluppato dalla seconda metà del Settecento, e che raggruppa la più elegante architettura georgiana della Gran Bretagna. Egli considera questa zona la prova di un'evidente ambiguità rispetto alla questione dell'identità scozzese, la città dà l'impressione che si sia lasciata colonizzare dalla cultura inglese. Jack Laidlaw ricorre esplicitamente all'immagine allegorica del cardo, simbolo della Scozia, che nutre la rosa, simbolo dell'Inghilterra.

Un doppio animo invece rinvigorisce la storia di Glasgow e alimenta la sua forza indipendente, caratterizzando indirettamente anche la popolazione che la abita.

La bellezza dell'architettura vittoriana della patria di Laidlaw, e di alcuni edifici dalla storia particolare, come Templeton Factory, simile al palazzo dei Dogi di Venezia, che il detective nota in uno dei suoi vagabondaggi, si scontra con la fatiscenza dei quartieri popolari, che circondano Glasgow ai quattro punti cardinali: Drumchapel e Easterhouse, Pollok e Castlemilk. Torrioni edificati a difesa dai nemici esterni, che in verità diventano “architettura penale” per avvilito lo spirito dei suoi stessi inquilini.

Proprio in questo contrasto McIlvanney pone la prima pietra in difesa dei cittadini. Un esempio si



foto Neil Wilder



trova in **Le Carte di Tony Veitch**, dove l'autore omaggia con una descrizione delicata e coraggiosa la sorella di Eck Adamson, Jinty, che abita arroccata all'ultimo piano di un palazzo nel centro di Anderston, uno dei quartieri dove emerge la lotta di Glasgow con se stessa, un luogo povero, ma vivo e caldo, che dopo ingenti investimenti, è stato trasformato in una zona anonima e senza identità.

Con lo svelare la miseria dell'edilizia popolare Jack Laidlaw non perde occasione per lodare gli scozzesi.

«Gli abitanti di Glasgow devono essere per forza eccezionali. Altrimenti l'avrebbero rasa al suolo anni fa.» (**Laidlaw**, pag. 48)

Ecco l'accusa esplicita sostenuta da McIlvanney ai quartieri dormitorio delle periferie della città, urbanistica ghettizzante, presente in tutte le metropoli che hanno subito un'espansione economica violenta in tempi molto brevi, per la necessità di offrire abitazioni agli intensi flussi migratori. Si pensi che in pochi anni Glasgow raddoppiò la sua popolazione.

Glasgow però è capace anche di sorprendere, offrendo perle di incanto.

Il fascino di George Square, animata giorno e notte dal continuo passaggio di un'umanità varia e singolare. The Barras, il vivace mercato, dove gli odori e i colori dominano i sensi, aperto ogni fine

settimana proprio di fronte al Glasgow Green, il giardino botanico conosciuto per le sue piante e i suoi fiori esotici. Inoltre la Cattedrale, unico esempio di chiesa medievale sfuggito alla distruzione nel corso della Riforma scozzese, essendosi adattata al culto protestante.

Monumenti eccezionali, come Provand's Lordship, la più antica casa della città, del 1471, in grado di avvolgere con il profumo della storia il turista o il vagabondo, anche solo grazie al suo semplice statuto di esistenza.

La Glasgow School of Art, sorta più di quattro secoli dopo, rappresenta invece l'opera architettonica più significativa del designer Charles Rennie Mackintosh, ricordato per aver sviluppato uno stile unico, attingendo dai motivi gotici e baronali scozzesi. La sua importante innovazione fu di considerare l'edificio come un'opera completamente integrata, oltre alla struttura esterna egli progettava infatti anche gli arredi e le finiture per dare completezza all'insieme.

Questa è la zona dell'East End, un tempo sfruttata e oggi in rinascita, dove Jack Laidlaw ogni tanto si aggira, dove si trova la sede del Palazzo di Giustizia, e dove inoltre abitano alcuni dei personaggi coinvolti nelle vicende.

Al contrario il più ricco West End non è quasi mai citato nella narrazione. La zona in cui, soprattutto negli ultimi decenni, prendono forma le iniziative dedicate alla promozione, e alla produzione della cultura e delle arti.

Sede dell'Università prima di tutto, della Hunterian Art Gallery, dell'imponente edificio di arenaria rossa della Kelvingrove Art Gallery, dove si possono apprezzare i dipinti olandesi del XVII secolo, quelli francesi del XIX, e dove si scoprono opere di Degas, Monet e Botticelli. Produzione ben lontana, da quella di Scott Laidlaw, fratello dell'ispettore, dettata dal suo senso di colpa, da una sensibilità spezzata sotto il peso di un atto inconfessato.

In questa zona della città anche il vigore dell'apoteosi industriale è espresso nel grande e creativo Museum of Transport, dove il visitatore rivive la grandiosità della città, la sua fede nel progresso, attraverso la contemplazione dei modelli delle navi (l'industria navale di Glasgow costruiva le imbarcazioni più grandi del mondo), dei lucenti treni a

**William McIlvanney** (Kilmarnock, 1936) è uno dei maggiori scrittori scozzesi contemporanei.

È autore di raccolte di poesie, tra cui **The Longships in the Harbour**, di saggi e articoli giornalistici, **Surviving the Shipwreck**, e di diversi romanzi a sfondo sociale con i quali lo scrittore scozzese si inserisce nella tradizione letteraria del "Glasgow's Novel".

Tra i suoi romanzi ricordiamo **Remedy is None**, vincitore del "Geoffrey Faber Memorial Award"; **A Gift for Nessus**; **Docherty**, insignito del "Whitbread Award for Fiction"; **The Big Man**, **Feriti vaganti** che ha ricevuto il "Glasgow Herald People's Prize", **The Kiln** premiato con il "Saltire Scottish Award" e **Weekend** appena pubblicato in edizione economica.



vapore, delle macchine e dei motocicli scozzesi del XIX e XX secolo.

McIlvanney però ci trascina oltre le segnalazioni da guida turistica, attraverso la voce di uno dei suoi personaggi, Maggie Grierson, ci fornisce delle indicazioni su come rapportarsi alla conoscenza della città.

La donna, pensando alla nipote scomparsa, osservava dalla finestra la via dove abita, Duke Street, e viene sopraffatta dai ricordi.

«Quella via aveva conservato l'atmosfera e la qualità della vecchia Glasgow, un senso della strada, la consapevolezza che le vie sono luoghi per viverci, non solo per percorrerle.» (Laidlaw, pag. 57)

L'autore ci accompagna così per le vie, in un tragitto faticoso e emozionante, attraverso strade sempre nominate con precisione, quasi a fornirci un itinerario dettagliato e partorito con consapevolezza.

### «Peccato che il whisky fosse finito.»

Acqua, torba e orzo i semplici ingredienti del whisky, e poi certo l'aria della Scozia e la gente che lo produce.

Il whisky scozzese è il super alcolico più diffuso al mondo, milioni di litri ogni anno, in migliaia di tipi differenti.

Le distillerie che fabbricano l'*uisge beatha*, il suo nome in gaelico, sono più di un centinaio. Il fascino che avvolge questa produzione sta nel fatto che il modo di arrivare al composto finale è rimasto invariato da almeno un secolo. L'origine della sua diffusione è ancora però avvolta nel mistero, alcuni indizi fanno pensare che la fermentazione dell'orzo fosse già conosciuta nel XII secolo, ma fino a ora non si è stabilito se il primato appartiene alla terra degli Scoti o alla verde Irlanda.

Oggi questo processo è diventato un patrimonio turistico e culturale per l'intera Scozia. Circa la metà delle distillerie attive organizza infatti visite guidate negli impianti, con assaggio del prodotto finale.

Alcune di queste sono ormai mete molto apprezzate, avendo sede in paesaggi incantati, nel verde acceso degli scorci scozzesi, dove l'aria, la gente e lo spirito sono rimasti immutati nel tempo.

Un filo di Arianna, che ricollega le sezioni sparse della città in un'unica ambientazione coerente, conducendoci fuori dal labirinto di anonimato.

Solo alla fine della lettura il quadro appare più chiaro, come una mappa appena stampata, e i contorni delle vicende sono messi a fuoco con maggiore nitidezza. Le nostre domande (le stesse dell'ispettore) trovano una risposta, seppure non definitiva.

La chiave per continuare a vivere è infatti sapere che non sai. Questa la filosofia dell'ispettore, che è presentato attraverso le sue caratteristiche più dolorosamente umane. Egli rinnega ogni certezza definitiva, è anzi spaventato dalla sicurezza dimostrata da alcuni suoi colleghi, come Milligan; e dalla capacità di sopravvivenza, ai danni della vita di altre persone, non solo di alcuni criminali, come Matt Mason, ma anche di individui che dopo aver raggiunto un certo benessere economico, si permettono di giudicare gli altri dalla loro isola felice; ne sono un esempio sia il padre di Tony Veitch, sia Dave Lyons, l'amico di Scott, il fratello di Jack Laidlaw, che al contrario si smarrisce fino a morire sotto il peso del senso di colpa.

Nella **Trilogia nera di Glasgow** McIlvanney suggerisce il modo più profondo e vero per conoscere una città, il medesimo metodo che può essere utilizzato da ciascuno per comprendere meglio se stesso. Non girare in taxi da un bar a un teatro, ma camminare. Compresa tutte le accezioni metaforiche con cui si può interpretare questa azione.

Allora affiora tra i ricordi una poesia dello scrittore spagnolo Antonio Machado:

Viandante, son le tue orme  
la via e nulla più  
viandante non c'è via,  
la via si fa con l'andare [...]

Laidlaw cammina per le strade, cercando di comprendere lo scorrere della sua vita e di quella delle persone che lo circondano, nel tentativo di dare un senso alla "fatica di vivere" quotidiana e di trovare un sempre nuovo incostante equilibrio.

Il percorso affrontato con lo scorrere delle pagine non è solo un cammino interiore e astratto, ma si realizza attraverso un continuo scontro fisico con la real-



tà circostante. Si respira passione infatti a Glasgow, «una città dagli sguardi aggressivi», questo l'epiteto scelto da McIlvanney, che non si accontenta di condurci in tranquille passeggiate diurne, ma soprattutto ci svela sorprendenti itinerari notturni. Da un pub a un altro, ognuno con il suo arredamento, ciascuno con la sua clientela caratteristica.

Certamente Laidlaw beve, anzi beve molto, come i suoi colleghi e i suoi amici, birra a volte, ma soprattutto whisky, l'usquebaugh gaelico, l'aqua vitae latina, l'acqua di vita cioè, il nome tradizionale dello spirito distillato. La bevanda prodotta in Scozia da secoli, le cui origini sono però ancora avvolte dal mistero. «La libertà e il whisky vanno insieme» ha scritto Robert Burns, a sottolineare quanto l'identità scozzese sia legata a questo prodotto tipico.

Seguendo i vagabondaggi notturni di Jack e del suo assistente Brian Harkness, ci muoviamo in un mondo a volte violento e pericoloso, ma sicuramente carico di energia vitale, di passione brutale per la vita e per la morte.

Armiamoci quindi di scarpe comode e occhi acuti, per seguire la nostra guida attraverso l'"umano frastuono" della città più rappresentativa dello spirito scozzese.

Un luogo dove le persone sono «sia la mano destra che ti butta giù con un pugno sia la sinistra che ti rialza mentre la bocca alterna scuse e minacce.» (Laidlaw, pag. 85)

Dove la gente in coda alla Central Station, si mette a ballare al suono di un'armonica; e dove l'unico superstite di un olocausto nucleare si sarebbe spolverato la giacca con colpi energici e avrebbe detto al cielo «Andiamo, comportatevi bene.» E subito dopo «Si saranno salvate un paio di bottiglie.» (Le Carte di Tony Veitch, pp. 303 e 340)

Dove ancora l'energia è così forte, che le pulsazioni iniziano a accelerare, «come collegarsi a un generatore». (Oscure lealtà, pag. 167)

È giunto il momento di farsi vivere, di farsi abbracciare dal "caro luogo verde", di riporre la nostra fiducia in una città incostante e contraddittoria come Glasgow, e quindi indirettamente di porla anche nelle insicurezze costruttive di Jack Laidlaw che, con tutta sincerità, assomiglia un po' a ciascuno di noi.

## Oggi magari avrebbe giocato nella nazionale scozzese!

Se si chiedesse a William McIlvanney di consegnare un testo in poco tempo, e magari tramite mail, non otterremmo nessuna risposta. McIlvanney infatti ha sempre la sua penna a sfera, con punta finissima, nella tasca e ammette di non essere in grado di usare la macchina da scrivere (il computer nemmeno a parlarne!), e soprattutto di avere l'abitudine di prendere appunti su qualsiasi pezzo di carta gli capiti sotto mano, compresi biglietti dell'autobus e buste.

La sua produzione non è molto vasta (forse anche per questo?), ma il suo modo di presentare lo spirito scozzese è senz'altro unico; una serie di romanzi se ne fa carico, tra cui soprattutto la **Trilogia nera di Glasgow**, ambientata in una Glasgow vitale e reale, ma soprattutto amata profondamente dell'autore. Una città violenta, e allo stesso tempo così benevola «che avrebbe messo la crudeltà al tappeto».

Si può immaginare McIlvanney girare per le strade di *Glas cu*, come il protagonista dei suoi romanzi Jack Laidlaw, e essere fermato dalle persone che incontra, e che, come lui stesso ammette in un'intervista, lo salutano come fosse un vecchio amico, lo ringraziano per i libri che ha scritto, e sicuramente tentano di offrirgli una birra, o un whisky, in qualche pub della città.

Nato in una comunità operaia, a Kilmarnoch precisamente, nel 1936, a causa della sua passione per lo scrivere, considerato "un passatempo per femminucce", si è sempre sentito come «un'orchidea al Polo Nord». Ma la perseveranza, anche grazie alla sua bravura a giocare a pallone, che compensava agli occhi della cittadina la sua debolezza per "scribacchiare", lo fece giungere dopo un lungo percorso all'affermazione di oggi. Così come da bambino, anche quando decise di lasciare il lavoro di insegnante per dedicarsi a tempo pieno alla scrittura, le persone che lo conoscevano continuavano a fargli la stessa domanda, pur sapendo della nuova professione, «Allora non hai ancora trovato lavoro William?»

A questo punto sta a noi chiederci se dobbiamo essere lieti più per la sua bravura nello scrivere o indirettamente per le sue qualità di calciatore, che gli hanno dato la possibilità di continuare a coltivare indisturbato quello "svago da femminucce"!